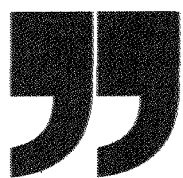


Virano attacca “Sulla Tav troppe bugie”

“Cittadini ignorati? I sindaci erano stati convocati”

Intervista



LUIGI LA SPINA

È un momento molto delicato per il progetto della nuova linea ferroviaria Torino-Lione. Mentre la «talpa» comincia a scavare il tunnel di servizio, sembra che l'egemonia del movimento «No Tav» sia ormai passata dalla popolazione valsusina alla frange più radicali, con atti intimidatori nei confronti di chi non è contrario all'opera o di chi ci lavora che incominciano a suscitare l'aperta reazione delle vittime. Nel frattempo, alcuni intellettuali, come ad esempio il filosofo Gianni Vattimo, il poeta Erri De Luca, il magistrato Livio Pepino si sono dichiarati convinti sostenitori della protesta, arrivando anche a giustificare, in qualche modo, le forme violente in cui talvolta si manifesta. Una situazione, insomma, allarmante, come l'ha definita anche il procuratore di Torino, Gian Carlo Caselli e di cui parliamo con Mario Virano, l'architetto presidente dell'«Osservatorio», l'organismo tecnico che, prima, ha cercato di rispondere ai dubbi espressi dalle amministrazioni locali e di accogliere le loro osservazioni, modificando il pro-

getto iniziale e, ora, deve sorvegliare la realizzazione dell'opera perché rispetti il piano approvato.

Alcuni, come ha scritto Gianni Vattimo ieri sulla «Stampa», motivano la protesta anche violenta con l'accusa di aver escluso dalla consultazione tutti i sindaci che non erano d'accordo con l'opera.

«E' una palese non verità quella del mancato coinvolgimento, così come quella di aver proceduto con i sondaggi senza il consenso. È successo, invece, che i comitati si sono messi contro gli stessi sindaci che, attraverso i loro tecnici, avevano avallato quei sondaggi. Poi, nel 2010, palazzo Chigi invitò ai lavori dell'Osservatorio tutti i 50 sindaci potenzialmente interessati al progetto, ma 13 respinsero la convocazione, dichiarando di essere pregiudizialmente contrari all'opera. Rifiutare di avvalersi di questo organismo di consultazione è cosa ben diversa dall'esserne stati esclusi. Se non avessi stima per Vattimo nel suo ruolo di filosofo, direi che mente sapendo di mentire; invece, penso che sia male informato dai consiglieri che, negli ultimi tempi, gli si affiancano».

Questa lotta «No Tav» sembra ormai diventata il coagulo strumentale di una contestazione simbolica, più generale, «al sistema». Condividi tale impressione?

«C'è un paradosso: più il progetto si è «territorializzato», cioè ha fatto i conti con i reali problemi della valle, con il concorso attivo dei Comuni effettivamente interessati ai lavori e più il movimento ha perso i contatti, ha tagliato

le sue radici dirette con quel territorio. Il punto di svolta è stato il fallimento di quella grande marcia che, nell'estate 2011, doveva spazzare via, solo con la forza del numero dei partecipanti, il cantiere della Maddalena a Chiomonte. Allora, hanno deciso di portare l'Italia a Chiomonte, chiedendo un robusto rinforzo dall'esterno e non andando troppo a vedere chi arrivava. Io sostengo, da tempo, che non ci sono stati infiltrati, ma invitati.»

E questi sindaci che ruolo svolgono oggi?

«Sono diventati dei balbettanti fiancheggiatori, giustificatori. Organizzano occasioni di stemperamento dei fatti violenti. Avrà visto che, alla violenza, seguono manifestazioni pacifiche. Qualche volta le manifestazioni pacifiche scappano loro di mano. Questo quadro non corrisponde al sentire diffuso nella valle, neppure tra quelli che sono profondamente contrari all'opera, ma sanno che c'è un limite che non va superato».

Il procuratore Caselli ha evocato il terrorismo

«Condivido in pieno. Caselli evoca non il rischio remoto, ma la presenza, già in atto, di fenomeni terroristici. Rispetto al tempo di fine anni 70, l'unica differenza ancora, e mi auguro che rimanga tale, è l'uso delle armi da fuoco. Ma le bombe molotov e altri mezzi simili d'attacco sono purtroppo prodromiche di quel clima».

Al di là delle proteste violente, si contestano, però, l'inutilità dell'opera, i danni all'ambiente, gli enormi costi

«Credo che alla base di queste accuse ci sia la non conoscenza dei fatti reali. Molti parlano per stereotipi, altri per pura propagan-

da allarmistica. De Luca dice che, quando è in gioco l'integrità del territorio e la salute dei cittadini, tutto è lecito. Peccato che il progetto sia estremamente rispettoso, riduca al minimo gli interventi, perché ci sono 12 chilometri di galleria profonda, movimenti materiali di scavo, inferiore a quello prodotto dal metrò di Torino, che verrà trasportato solo in ferrovia e tutti i cantieri siano organizzati come stabilimenti industriali, con le lavorazioni al chiuso. Che cosa si può fare di più? In Europa non esiste un'opera costruita con garanzie simili, sottoposta a una

doppia valutazione di impatto ambientale. Quindi, pericoli per la popolazione non ce ne sono, nella maniera più assoluta».

Si dice anche che è un'opera inutile e costosa, perché il mercato, per questo traffico merci, non c'è. La linea era stata progettata anni fa, quando si pensava al famoso «corridoio 5», ormai naufragato, e quando la crisi economica non c'era.

«Non è vero che l'attuale progetto sia maturato vent'anni fa. La «rete mediterranea europea», così è stato modificato il vecchio «corridoio 5», è stata approvata il 19 ottobre 2011. Si considera la Torino-Lione un pezzo fondamentale delle 10 priorità decise dai 27 paesi della Ue, ecco perché sarà finanziata dall'Europa al 40 per cento».

Alcuni, pure non estremisti, chiedono di riaprire la discussione. Forse si potrebbe parlare, così, dei problemi concreti e non di paure infondate. Non potrebbe essere utile la cosiddetta «moratoria»?

«C'è una ipocrisia di fondo in queste richieste. Non c'è una proposta negoziale alternativa da di-

scutere. Perché o si accetta il loro pregiudiziale no all'opera, oppure, se dopo averli ascoltati, si decide comunque di procedere, questo sarà considerato un vul-

nus irreparabile, motivo per giustificare qualunque reazione. Vorrei ricordare un episodio: quando ci fu un incontro con i sindaci svizzeri interessati a un tra-

foro nel loro paese, l'allora leader dei no Tav, Antonio Ferrentino, domandò come votarono gli abitanti dei loro Comuni al referendum che decise il sì all'opera. Gli

fu detto che tutti votarono "no". "E voi avete lasciato fare il valico senza opporvi?", replicò Ferrentino. Con un sorriso, un sindaco svizzero gli rispose: "Caro amico, questa è la democrazia".

«Il punto di svolta è stato il fallimento della marcia che, nel 2011, doveva spazzare via il cantiere solo con la forza del numero dei partecipanti. Da quel giorno hanno chiesto rinforzi da fuori»

«Molti sindaci sono diventati dei balbettanti fiancheggiatori. Organizzano occasioni di stemperamento dei fatti violenti che spesso sfuggono loro di mano»

